

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

DIALOGHI

A PROPOSITO DELLE PROTESTE VESCOVILI

UN CURATO SAVOJARDO ED UN DEMAGOGO

Curato.— Ehi buona Iana, come la pensate riguardo al Matrimonio Civile?

Demagogo.— La penso naturalmente come deve pensarla ogni galantuomo che abbia senso comune. Penso che la legge potrebbe essere migliore, ma che è bastantemente buona, e che val meglio il poco che il nulla. Quindi grido: Viva il Matrimonio Civile!

Curato (recita un esorcismo).— Vedo che siete dominato dal demonio, ed ho pietà di voi. Povero infelice!

Demag.— Non abbiate tanta pietà di me, Signor Curato. In questa vita io mi so dar alle mosche, quanto basta, senza l'ajuto di Vostra Reverenza, e nell'altra dovrò pensarci io ad aggiustare i miei conti. Quindi lasciatemi stare il mio diavolo addosso e tenetevi la vostra carità pelosa!

Curato.— Povero peccatore impenitente! È lo spirito del demonio che parla per bocca vostra, e perciò vi perdono. Sapete però a che cosa vi espone la vostra adesione alla legge del Matrimonio Civile? State bene attento; la dichiarazione dei nostri cinque Vescovi Reverendissimi parla chiaro...

Demag.— Presto... levatemi di pena... Sarei forse.... Possibile! Che fossi così fortunato?... Non posso più capir nella pelle dalla contentezza al solo pensarvi...

Curato.— Dalla contentezza?... E potete parlare di contentezza? Sappiate che siete nientemeno che SCOMUNICATO!

Demag. Oh! (*cade in svenimento*).

Curato (da sé).— È svenuto... Oh se Sant' Ignazio gli avesse toccato il cuore!

Demag. (rinvenendo a poco a poco).— Scomunicato? Scomunicato?

Curato.— Vedete... è Santa Filomena che vi ha fatto svenire per convertirvi. Convertimini, convertimini, essa vi grida. (*recita un altro esorcismo e gli accosta al naso una boccietta d'acqua di Colonia*)

Demag.— Scomunicato? Scomunicato? (*rinvenendo del tutto e smascellandosi dalle risa*). Ah! Ah! Ah! Scomunicato? Proprio scomunicato?

Curato.— E colla *Scomunica maggiore*, notate bene...

Demag.— Tanto meglio, tanto meglio!

Curato.— Tanto peggio, dico io...

Demag.— Tanto meglio vi ripeto... Allegrì! Allegrì!

Curato.— Ma come? Poco fa sembravate così contrito e così disposto a cangiar costumi e a far penitenza, che siete persino svenuto all'annunzio della scomunica, ed ora ritornate a parlare da peccatore, e da peccatore indurito? Ma già capisco... è il demonio che fa i suoi ultimi sforzi per non perdere la sua preda... (*brontola un terzo esorcismo*).

Demag.— Risparmiate la vostra fatica, Signor Curato. È tempo perduto. Voi non avete capito il motivo del mio svenimento. Voi sapete che il proverbio dice che non si muore dal dolore, mentre si muore dalla gioia. Ebbene; io ho corso rischio di morire dalla gioia; io sono svenuto dall'eccesso della contentezza al vostro annunzio. Infatti è una consolazione che non isperavo di poter mai più avere in vita mia, questa d'essere scomunicato.

Curato.— Che ateo! che eretico! che protestante! Vedo che siete veramente indurito nella colpa, e che non c'è speranza di convertirvi. Intanto però sappiate che se vi ridete delle scomuniche, vi aspetta il Fisco in questa vita, e l'inferno nell'altra...

Demag.— All'inferno vi ho già detto che devo pensarci io; del Fisco poi questa volta me ne rido, perchè sono in troppo buona compagnia per poter temere che i suoi fulmini vengano in soccorso ai fulmini dei Vescovi. I primi scomunicati, e i primi a ridersi della scomunica, in questo caso sono i Ministri, i quali non sembrano punto disposti a ritirare la loro legge; quindi finchè non venga messo sotto processo Boncompagni, io sono pienamente col Governo e credo di potermi ridere legalissimamente della lanciata scomunica Vescovile alla barba del paterno Fisco...

Curato.— Quanto a ciò non so che dirvi, ma quanto all'inferno poi...

Demag.— Quanto all'inferno, ve l'ho già detto, siamo d'accordo... ci ho da pensar io.

Curato.— Ma non finiscono neppur col Fisco e coll'inferno i castighi minacciati dai nostri venerabili Vescovi ai pari vostri.

Demag.— Ve ne sono ancora degli altri? Sentiamoli.

Curato.— Sappiate per es. che se prenderete moglie secondo la nuova legge, vostra moglie non sarà già una moglie legittima ma una concubina, e che i vostri figli saranno tanti bastardi....

Demag.— Signor Curato, vi prego di moderare i termini, perchè se a voi è lecito di scomunicarmi illegalmente, io potrei credere che a me fosse anche lecito di gettarvi illegalmente dalla finestra. Del resto se voi chiamerete mia moglie una concubina, e i miei figli bastardi, io vi farò sapere davvero chi son coloro che tengono concubine e popolano il mondo

di bastardi (*gli susurra all' orecchio alcune parole di cui non s'intendono che queste: LE VOSTRE SERVE*). Ho detto bene così?

Curato (recitando una giaculatoria).— Mio Dio, mio Dio che scandalo! Sappiate però che c'è ancora un'altra pena riserbata per voi e per tutti i fautori del Matrimonio Civile. Voi non potrete mai più avere l'assoluzione nè in vita, nè in morte.....

Demag.— Sì? ed io.

Curato.— Vi abbandono al vostro destino. Vedo che siete un'anima veramente dedita, al diavolo e perduta senza remissione, e senza un miracolo degli occhiali di San Francesco di Paola, non c'è più speranza di vedervi rinsavire.

Demag.— Avete ragione, procuratemi pure quegli occhiali, è vi accerto che mi serviranno anche benissimo per applicarli sopra uno dei miei occhi infermi, e così potranno influire a convertirmi colla loro potenza miracolosa spiritualmente e fisicamente.....

UN DEMAGOGO E UN ALTRO DEMAGOGO

— Dimmi un poco che cosa è Sua Maestà NICOLÒ?

— Oh bella! Sua Maestà Nicolò è l'Imperatore, lo Czar, l'Autocrate, chiamalo come vuoi, di tutte le Russie, e per giunta è anche re di Polonia.

— Tu sei un asino e non sai quello che dici. L'imperatore di Russia è un bastardo e un concubinario.

— Mio Dio misericordia! che il Fisco non ti senta!

— Non ne ho paura. E i figli di Sua Maestà Nicolò, cominciando dal Principe ereditario e venendo tutto giù, che cosa sono?

— Diamine! Sono tutti Duchi, Granduchi, Principi, Altezze, e che so io.

— Bestiaccia! Non sai un corno. I figli di Nicolò sono tanti bastardi, e col tempo, quando si mariteranno, saranno tanti concubinari...

— Come sopra... ho piacere di saperlo.

— E Sua Maestà FEDERICO GUGLIELMO che cos'è?

— Oh bella anche questa! Le mi sembrano di quelle tali domande che si leggono ne' libri elementari del sapientissimo Troja, colle quali s'insegna ai ragazzi che cogli occhi si vede.... coi denti si mastica, colle gambe si va, e via dicendo...

— A parte le digressioni... che cos'è Federico Guglielmo?

— Federico Guglielmo è Re di Prussia, Granduca di Posen, di Brandeburgo, eccetera, eccetera, con tutti quelli altri eccetera che si leggono in testa ai suoi decreti.

— Sei pure un gran bestione. Sua Maestà Federico Guglielmo è, se non lo sai, un concubinario e un bastardo....

— Come? Nicolò è un bastardo e un concubinario?... Me ne congratulo infinitamente coi trovatelli dell'Ospedale di Santa Maria, i quali si trovano in così buona compagnia.

— E i figli di Federico Guglielmo che cosa sono?

— Me l'immagino; saranno tanti bastardi, e se saranno ammogliati, tanti concubinari.

— Bravissimo! Per la prima volta ne hai detta una di bene. Appunto così, Signorino mio; tanti bastardi!

— Vivano i bastardi! È forse per questa ragione che il proverbio dice che i bastardi son fortunati.

— Così pare..... E Sua Maestà la Regina VITTORIA che cos'è?

— Finora ho creduto che fosse la Regina d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, ma adesso col nuovo catechismo politico che tu mi vai sciordinando, sta a vedere che anche la Regina Vittoria sarà una concubina e una bastarda...

— Sì signore, una bastarda e una concubina; precisamente, nè più nè meno.

— Vedo addirittura che hai perduta la bussola, e vado a raccomandarti al custode delle carceri. Ma non sai tu che c'è la legge Deforesta che vieta le offese ai Principi Esteri, sotto pena d'essere giudicati dai Tribunali ordinarj, e non mica dai Giurati?... Mi capisci? Fatti il segno della croce..... Dai Tribunali ordinarj?... E tu ardisci dar del bastardo e del concubinario a Sua Maestà Imperiale e Reale Nicolò, a Sua Maestà Reale Federico Guglielmo, alle Loro Altezze Imperiali Russe e Reali Prussiane, nonchè a Sua Maestà la Regina d'Inghilterra? Ma che cosa puoi far di peggio ai Capi dei

Governi Esteri, che dando della concubina ad una Regina, e del bastardo ad un Imperatore? E non si tratta mica dell'Imperatore Faustino o della *quondam* Regina Pomarè! Allora sarebbe ancora il minor male. Si tratta nientemeno che della Russia e dell'Inghilterra, e con questi due colossi, Signorino mio, non si scherza. Preparati dunque a qualche buon *recipe* del Fisco, e fa fin d'ora i tuoi batuli per andare a tener compagnia al *Bottiglia*!

— Calmati, calmati; per tua regola non son io che parlo, e non son io che dovrei essere processato, se i Consoli esteri e il Fisco si risentissero di quei gentilissimi epiteti dati ai Capi dei Governi Esteri. Dunque rassicurati...

— Come? non sei tu? non ti capisco... non sei tu che hai parlato finora?

— Mi spiego. Son ben io che ho parlato, ma mi son servito delle parole altrui. Io infatti sarei pronto a mettere in dubbio qualunque altra cosa delle rispettive loro Maestà testè nominate, ma non mai la legittimità della nascita e delle nozze. Che il Ciel mi scampi e liberi! In ciò le credo esemplarissime e inappuntabili... proprio tante perle di Golconda.

— Ma dunque chi sono codesti altri di cui hai adoperato il frasario?

— Non l'hai ancora indovinato? Sono i Vescovi dello Stato, così quelli del Piemonte e della Liguria autori del melato *indirizzo*, come quelli della Savoia autori della furibonda e sempre famosa *dichiarazione*!..

— Davvero! oh questa sì che me la godo! Vedere i Vescovi che insultano l'Imperatore di Russia protettore del Potere Temporale del Papa! È la favola dell'asino che tira dei calci alla secchia dopo avervi bevuto (il che sia detto solo a modo di similitudine, senza veruna idea di dar dell'asino ai Vescovi, i quali, tutti sanno, esser tante arche di sapienza, e tutt'altro che asini!)...

— Eppure è così, essi han dato del bastardo e del concubinario a tutti i capi dei Governi Esteri che noi abbiamo ora nominato, e per giunta anche a molti altri che abbiamo ommesso, come sarebbero per esempio tutti i Principi Protestanti della Germania, il Re di Grecia Scismatico, il Presidente degli Stati Uniti pure Protestante ec. ec., e tutto ciò senza tener conto dei Capi dei Governi non Cristiani, come per esempio gli Imperatori della China e del Marocco, il Gran Turco e via dicendo... essi pure bastardi e concubinarj per eccellenza.

— Dio buono! che lista lunga di bastardi e di concubinari! Ma è proprio vero che i nostri Vescovi li han chiamati così?

— Sicuro!... cioè non li hanno chiamati così esplicitamente, ma implicitamente. Infatti essi han detto nelle loro proteste che tutti coloro che contraggono matrimonio fuori del rito Cattolico non si possono già considerare ammogliati, ma concubinari, e che i loro figli non sono legittimi, ma bastardi; dunque?...

— Dunque la conseguenza vien naturale. L'Imperator di Russia, il Re di Prussia, la Regina d'Inghilterra, i Principi Tedeschi, il Re di Grecia, il Presidente degli Stati Uniti ec. ec. tutti Capi di Governi Esteri (e che capi alcuni di essi!) sono, secondo i sullodati Vescovi, tanti bastardi e tanti concubinari, perchè non ammogliati cattolicamente, e figli di non ammogliati cattolicamente. La scoperta Monsignorile si riduce appunto a questo, e merita davvero tutti i riguardi del Fisco...

— Ed è perciò, ch'io ho detto di parlare non per bocca mia, ma per quella dei Monsignorini.

— Benissimo; dunque il Fisco e i Consoli Esteri sono avvertiti che i nostri Vescovi han fatto a quei Principi il bel complimento di chiamarli bastardi e concubinari! Staremo a vedere, se la legge Deforesta c'è anche pei Vescovi, e se il Fisco e i Consoli Esteri tollereranno che i nostri Monsignorini diano del bastardo e del concubinario alle loro colonne dell'*ordine*, che noi, colonne del *disordine*, difendiamo con calore da simili accuse e chiamiamo coniugi esemplari e figli arci-legittimi.

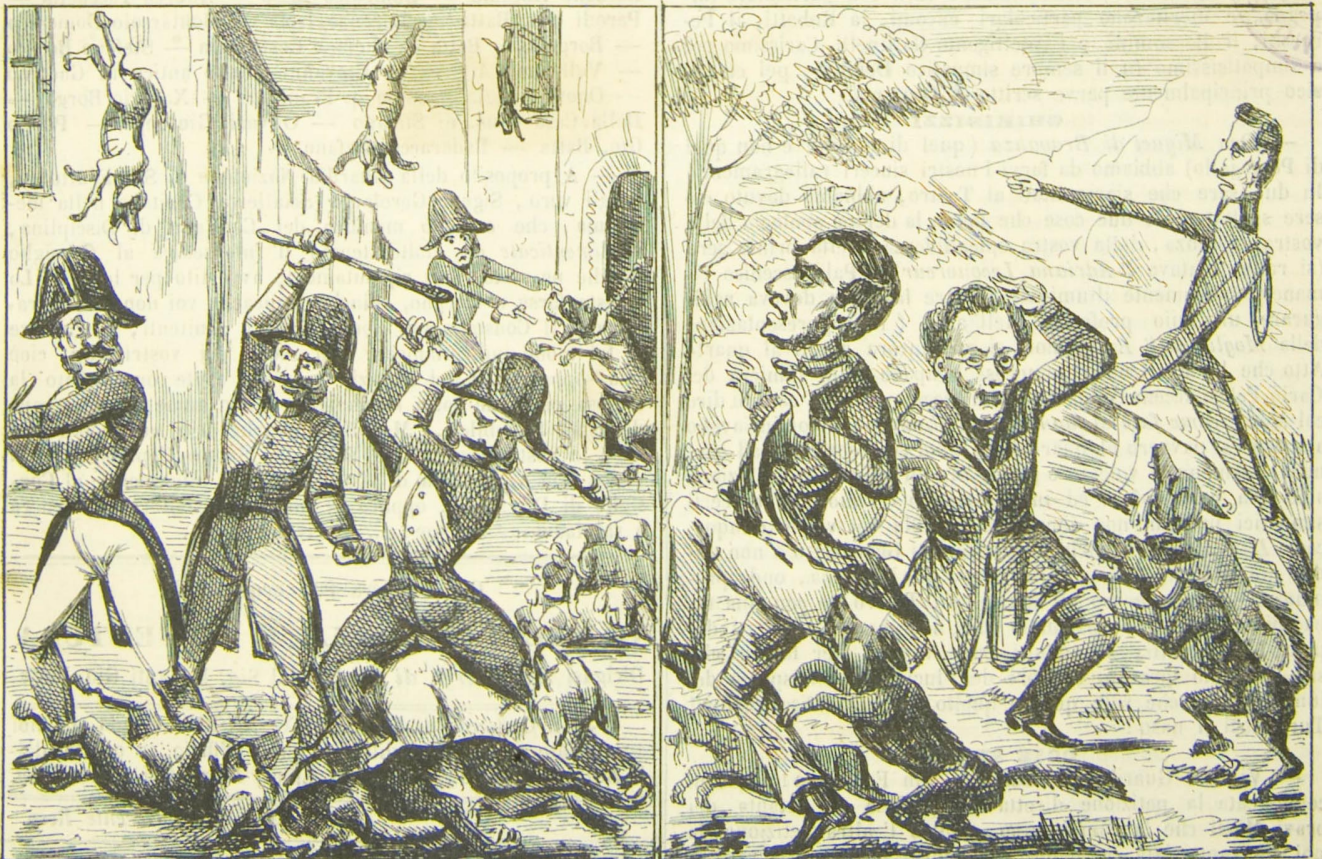
TEATRO CARLO FELICE.

Abbiamo assistito martedì sera al nuovo Drama (*La Moglie dell'Esule*) da noi annunciato, del nostro egregio Concittadino Paolo Giacometti. Il lavoro riuscì degno dell'argomento e della fama dell'autore. I dolori dell'Esule vi fu-

Dolore prodotto nei popoli dalla Dichiarazione fatta dai Vescovi della Savoia per la legge del matrimonio!



Modo diverso di trattare l'idrofobia.



Che cosa si fa ai cani idrofobi in Francia! e che cosa dovrebbe farsi a tutti i cani idrofobi del mondo!...

Che cosa si lascia fare ai cani in Piemonte!...

rono vivamente e fedelmente ritratti; la virtù e la forza di sacrificio della sua compagna di sventura vi furono pure dipinti con colori veri ed appassionati. I caratteri dei personaggi riuscirono quasi tutti naturali, felici e conservati coerenti in tutto il corso del dramma. Un padre snaturato e venduto agli oppressori della sua patria contro la propria famiglia, che cerca di ritenere la figlia dal raggiungere l'esule marito; una figlia (la protagonista) che disubbidisce ai voleri d'un padre tiranno, e ne delude la vigilanza, per accorrere colà dove la chiama il dovere di moglie, all'annuncio che il marito è infermo sulla terra d'esiglio; l'esule marito; un operaio tutto amore ed abnegazione pei due sposi infelici; un uomo carico di debiti che emigra dalla patria per non pagare i creditori e che si spaccia per emigrato politico (cosa non poco comune); un milord inglese, sventato, vizioso, dovizioso, donnaiuolo, stravagante, ma non incapace di qualche slancio generoso, ecco i personaggi principali posti in scena dall'autore per svolgere la tela del suo Drama, che si aggirava, come esprime abbastanza il titolo, sopra uno dei troppo frequenti episodi dell'Emigrazione Italiana. L'azione fu ben condotta con interesse sempre crescente sino alla fine, e rivelò la profonda conoscenza che ha della scena l'autore, mentre la potente vena d'affetto che vi domina fu l'interprete fedele della sua bell'anima. — Oh quanti Emigrati assistendo a quel dramma non vi videro riprodotti i propri casi e la propria sventura! Quanti di essi non piansero e non fremettero alla lettura della romanza della Moglie dell'esule, e soprattutto alle parole che furono fatte ripetere — L'esule — Tender non sa la mano — La man che per la patria — Ha combattuto invano! —

Non saremmo però imparziali, se lodassimo tutto nel dramma del Giacometti, e poichè tanti pregi vi sono nel suo lavoro possiamo farci coraggio a rimproverargli qualche leggera menda.

Gli diremo perciò che abbiamo trovato il suo dramma un po' troppo lungo, e che per es. il second'Atto potrebbe a nostro giudizio venire per metà soppresso; che il carattere della padrona di casa Inglese è poco naturale e niente affatto Inglese; che molte scene, e molti monologhi potrebbero raccorciarsi con vantaggio del più rapido andamento dell'azione, e talvolta (diciamolo pure) con più soddisfazione del Pubblico.

Quanto agli attori, essi recitarono tutti con particolare impegno, e meritavano particolari encomi, la Robotti, il Peracchi, il Bocomini e l'intelligente Gattinelli. Carissimo poi e simpaticissimo fu il sempre simpatico Dondini, pel cui fisico principalmente parve scritto il Drama.

GHIRIBIZZI

— *Don Miguel di Braganza* (quel di Genova e non quel di Portogallo) abbiamo da farvi i nostri sinceri rallegramenti! In due sere che siamo stati al Teatro, abbiamo dovuto essere spettatori di due cose che fanno la debita apologia della vostra vigilanza, della vostra splendidezza. Nella prima sera (si rappresentava l'*Adriana Lecouvreur*) il Palco scenico rimaneva pienamente illuminato mentre la scena doveva raffigurare un buio profondo. Nell'altra (la rappresentazione della *Moglie dell'Esule*) non si era ancora giunti al quarto Atto che le non troppo numerose lampade della lumiera del Carlo Felice accennavano di volersi spegnere (era il caso di dire col Monti: *come face al mancar dell'alimento*), e cominciavano a spegnersi davvero al quart'Atto, smorzandosene una ad ogni nuova scena quasi volessero progredire col progredir dell'azione sino alla catastrofe... ed imbalsamando l'atmosfera di certi simpatici profumi non ancora sentiti. Ma voi volete dunque, caro *Don Miguel*, costringere proprio i Genovesi o a non andar più al Teatro, o ad andarvi con una lanterna, onde premunirsi dalle tenebre all'uscire dal Teatro, e con una tabacchiera di tabacco spagnuolo onde non morire asfissati dal puzzo? Si addotti, si addotti pure il gaz! Per fetente che sia, abbiamo provato l'odore del lucignolo semispeinto dei lumi ad olio che vale quanto quello del gaz! Misericordia! Turiamoci il naso!

COSE SERIE

— Viva la Guardia Nazionale di San Fruttuoso! Ci vien comunicata la petizione diretta al Sindaco da ottanta dei bravi Militi che la compongono, contro l'altra petizione da noi già annunciata coi debiti commenti, onde conservare a

quella Guardia Nazionale i suoi due Corpi di Guardia, i suoi Tamburi e l'obbligo del servizio, nonchè quello dell'analogo istruzione. Si noti che molti altri Militi, han dichiarato di aderirvi, ma essendo illetterati non han potuto sottoscriverla, come sarebbe stato loro desiderio. Da ciò si veda da qual parte stia il liberalismo e la maggioranza, nel seno di quella Guardia, se fra i primi o fra i secondi petizionarj. Intanto lasciando la petizione per brevità, poichè abbiamo pubblicato i nomi di coloro che vagheggiavano il semi-scioglimento della Guardia, ci facciamo un dovere di pubblicare anche quelli degli ottanta contrarj, affinchè siano conosciuti, ed apprezzati meritamente da tutti i Cittadini, per essersi opposti alle mene gesuitiche del partito degli infingardi e dei codini, e per aver fatto istanza affinchè venisse loro conservato l'obbligo del servizio, mentre altri facevano istanza per isgravarsene. I pochi codini del Comune di San Fruttuoso, e principalmente del Borgo Incrociati, si mordano le dita e si divorino dalla bile, ma è tempo perduto. Viva la Guardia Nazionale di San Fruttuoso, il modello di tutte le Guardie Nazionali!

Luigi Grendy — Carlo Strixella — Filippo Canepa — Pietro Lagomarsino — Emanuele Varni — Burlando Giorgio — Massardo Domenico — Gio. Batta Cascinello — Garbino Gio. Batta — Borzone Giuseppe — Bergamino Bartolomeo — Ignazio Massa — Giovanni Minaglia — Garbarino Sebastiano — Ferrando Francesco — Filippo Rondanina — Bartolomeo Picasso — Agostino Canepa — Molfino Deodato — Lorenzo Centanaro — Molfino Gaetano — Varni Sebastiano — Lazzaro Isola di Gio. Batta — Giuseppe Noce — Giacomo Debarbieri — Salvatore Grasso — Siro Gambaro — Picasso Gottardo — Giuseppe Grondona — Giacomo Tonarelli — Sebastiano Musante — Marasso Simone — Gio. Batta Peschiera — Giorgio Musante — Lazzaro Denegri — Giuseppe Careno — Giovanni Rovagno — Carpi Giulio — Gio. Batta Bido — Carpi Luigi — Francesco Carpi — Tacchella Giuseppe — Luigi Bisso — Verardo Gio. Batta — Debarbieri Emanuele — Nizza Pasquale — Moresco Giacomo — Gio. Sciallero fu G. B. — Giacomo Causci — Camillo Gatti — Gius. Mascardi — Rocca Carlo Gio. Batta — Francesco Ardito — Francesco Vernengo — Morando Giacomo — Giuseppe Massardo — Barabino Giuseppe — Barabino Michele — Simone Sciallero — Carlo Drago — Gerolamo Castagnola — Tommaso Gatti — Giuseppe Imperiale di Sant' Angelo — Borzone Antonio — Domenico Bisso — Andrea Tacchella — Parodi Gio. Batta — Lorenzo Isola — Montarsolo Domenico — Borgo Gio. Batta — Stefano Castagnola — Stefano Brusco — Vallebona Andrea — Giovanni Campo antico fu Gaetano — Oneto Angelo Antonio q. Francesco — Xaverio Borgo — Della Casa Gius. di Stefano — Olivari Giuseppe — Puppo Gio. Batta — Badaracco Stefano —

— A proposito della Guardia Nazionale di San Fruttuoso, è egli vero, Signor Gerolamo Sciallero, Capitano nella medesima, che essendo membro del Consiglio di Disciplina, vi dimenticate da molto tempo d'intervenire al Consiglio benchè ne siate stato ripetutamente avvertito per lettera? Lo fareste forse a disegno, affinchè mancando voi non potesse radunarsi il Consiglio per condannare i renitenti, e riuscire in tal modo indirettamente allo scopo dei vostri voti, cioè alla soppressione del servizio per cui avete organizzato la famosa petizione sotto la quale il vostro nome figura in capo di lista? Possibile?... Ma allora perchè non cominciate dal dare le vostre dimissioni? Sappiate, Signor Capitano, che la *Maga* non vi perderà di vista, e se non interverrete al Consiglio di Disciplina, oppure se non vi dimetterete, tornerà a salutarvi..... e come!..... A rivederci.....

Chi desidera fare acquisto di

CAVALLI DA SELLA E DA VETTURA

Dirigasi all' *Albergo di Torino* dal Sig. Masanti Gio. Batta.

L'Opuscolo di FRANCESCO ANGHERA' già da noi annunziato si trova vendibile a quest' Uffizio, a quello dell' *Italia e Popolo*, e presso i Libraj Demartini e Grondona.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.